

La vergogna dell'età colonialista messa a nudo da Paolo Comentale

di Giuseppe Goffredo



Il passato pesa sul presente. Gli individui di oggi hanno ricevuto da quelli di ieri un bel malloppo da sbrogliare. Rimuovere quello che hanno fatto chi li ha preceduti. La loro ombra diventata così ingombrante che può trasformarsi nella scrittura di un romanzo, è il caso di Paolo Comentale e di *Quando le stelle caddero nel fiume*. Comentale è il fondatore e animatore della Casa di Pulcinella a Bari, un rifugio per i bambini che attraverso le mani e la voce pluriversa di Paolo dà nutrimento ai loro dubbi. In questo romanzo, Comentale racconta del maresciallo marconista Paolo M. matricola 73779, probabilmente suo lontano parente, ch'è testimone della strage coloniale, perpetrata il 19 maggio 1937, dal generale fascista Pietro Maletti, ai danni dei monaci etiopi, del monastero Debre Libanòs a ottanta chilometri da Addis Abeba. Credo questo sia il primo romanzo di Comentale, e credo, lo abbia dovuto scrivere per liberarsi di qualcosa. Alter ego del protagonista è il tenete Mainelli che durante l'eccidio voluta dal viceré Rodolfo Graziani, scompare nel nulla. Terzo incomodo è il "federale" che in modo ossessivo continua a ripetere: "dov'è il tenente?" Ma è una domanda fasulla che nasconde in realtà una strage



Paolo Comentale
Quando le stelle caddero nel fiume
edizioni di pagina, 2018
pagg. 120
14 euro

terribile, compiuta dai soldati italiani e dagli ascari somali, che conta fra le 1423 e le 2033 vittime. La scrittura di Comentale preferisce auscultare il trauma che viene da quel passato, dandogli una forma letteraria che sappia tenere insieme dolore, pietà e bellezza. Comentale sembra dirci, noi "italiani brava gente" siamo stati questo: abbiamo violato il suolo degli altri, causando morti, saccheggi, stermini che restano ingiustificati davanti alla storia e alla coscienza della nostra memoria individuale. Oggi, in Etiopia, è in atto uno scontro tra il governo centrale e il Fronte popolare per la liberazione del Tigray (Tplf). La guerra riporta la cronaca di atrocità e crimini interetnici che ricalcano i guasti e le divisioni ereditati dal colonialismo. Cosa c'è stato nascosto del dolore degli altri? Quanto di quello che ci ritorna violentemente in faccia è un rigurgito di quel linguaggio razziale che doveva giustificare la sete di conquista? Il maresciallo marconista è traumatizzato da quello che ha visto a Debre Libanòs, il tenente è un'allucinazione che serve per depistare la verità. Mi domando: l'Italia ha fatto i conti con il proprio passato coloniale? Questo libro ce lo chiede.